

I DECABRISTI

Singolare è il modo tenuto dal Venturi, autore già di una monumentale opera sul Populismo russo, per affrontare il tema dei «decabristi», tema anche questo finora ben poco presente nella nostra storiografia sulle vicende della Russia nel XIX sec. (1). Egli prende le mosse dall'ambiente familiare in cui crebbe, e si formò il decabrista, il suo padre, il fratello Giuseppe ed Alessandro Poggio, figli di un noyare, stabilitesi in Russia nel 1775, e divenuti, dopo aver preso parte alla fondazione di Odessa, membro dell'aristocrazia russa, ufficiale e proprietario di terre. Delle memorie di Alessandro Poggio, divenute gli unici documenti dell'attività di questo aristocratico, si avvale il Venturi assai largamente; e, attraverso esse e mediante una ricca sfilza di altri documenti le ricerche furono da lui condotte sia negli archivi sovietici che in quelli italiani, e si descrive in quelli italiani, e si descrive in quelli italiani, e si descrive in quelli italiani...

coltava una insanabile divergenza. Il principale ideologo della Società del Nord, Nikita Muraviov, aveva tratteggiato un programma costituzionale moderato, basato sul mantenimento della monarchia e il suffragio elettorale ristretto; da parte sua il colonnello Pestel, anima della Società del Sud, preconizzava l'abolimento della monarchia (l'uccisione dello zar), con l'instaurazione di un governo repubblicano dittatoriale di tipo giacobino e la distribuzione ai contadini di metà delle terre. La debolezza fondamentale del programma politico della Società del Nord stava nel suo carattere antipopolare, soprattutto nel tentativo di sopprimere il «libero contadino», liberando i «muiki» dalla servitù personale ma non dando loro la terra; il punto nudo, invece, del programma pesteliano consisteva nel teorizzare la dittatura di tipo robespierrista, e non nel fondare il potere sull'iniziativa delle masse agricole; in che gli uomini della Società del Nord vedevano le «masse contadine» come il nemico del bonapartismo. Ma le idee del Pestel recavano in sé una purissima gemma: la proposta di trasformare le comunità contadine che coltivavano la terra dei signori feudali, in altrettante libere associazioni che coltivassero la terra propria. Questa era l'idea della Società del Nord vedevano in parte le intellettuali e le folle giacobine derivate da una risonanza astratta delle «esperienze della Rivoluzione francese, il nocciolo da cui sarebbe sbocciato fiorente tutto il grande movimento populista: da Herzen a Cernicevsky a Kropotkin, su un filo al programma agrario della Rivoluzione d'Ottobre, che il genio di Lenin mutava dalle lotte dei contadini russi, alla luce del marxismo.

In realtà, i decabristi, per quanto sinceri e disinteressati fino al supremo sacrificio, rimanevano ancora degli intellettuali aristocratici; non vi era da parte loro alcuna fiducia nella capacità rivoluzionaria del contadino russo; e ciò, malgrado la storia del grande muiki (la rivolta dei contadini) fosse che una catena ininterrotta di rivolte contadine. Lo stesso Poggio, che cita pure Puzosov, non sa vedere altro nel muiki russo che «conservatorismo profondo»; il che era vero (ed è vero, sino a un certo punto) di tutte le masse contadine, povere e necessariamente arretrate; ma l'esperienza del passato, e quella dell'avvenire avrebbero riconfermato quale determinato potenziale rivoluzionario fosse contenuto in quelle masse. Con la fallita insurrezione del 14 dicembre 1825 il movimento rivoluzionario russo prendeva il suo posto, accanto alla rivoluzione spagnola del 1820, a quella napoletana e piemontese del 1820-21, e quella greca; anche in Russia l'Europa della Santa Alleanza aveva subito i primi colpi; e la sorte del carnefice non vale a troncargli il torrente sempre più impetuoso, che doveva alla fine travolgere e distruggere l'impero degli zar.

Ben in rilievo è posta la fondamentale analogia tra la situazione russa e quella spagnola attorno al 1820: analogia che non sarebbe mancata di ricorrere spesso in futuro, e che andrebbe, crediamo, meglio approfondita in altre pagine. In entrambi i Paesi, la Rivoluzione francese si era presentata tardi; quando ormai la sua degenerazione di dittatura, attraverso la tirannia bonapartista, era ad uno stadio assai avanzato. In entrambi i Paesi, le forze coerentemente rivoluzionarie, e rinnovatrici avevano dovuto schierarsi con armi non a fianco, ma contro gli eserciti della Grande Rivoluzione, divenuti apertori di una nuova tirannia; e, infine, in entrambi i Paesi la forza fondamentale della resistenza patriottica erano stati non i ceti borghesi, troppo deboli e incapaci di una politica loro propria, ma la nobiltà illuminata e soprattutto, la guerriglia contadina. Naturale che, caduto Napoleone, in Russia (come in Spagna), disincantata l'attesa delle forze liberali e patriottiche con la restaurazione del più cieco assolutismo, centro delle cospirazioni rimanesse l'esercito, ove appunto gli uomini della nobiltà progressista avevano le più forti posizioni. In queste condizioni, l'esempio del primo tra i due Paesi, se si fosse mosso in Francia, non avrebbe mancato di influire profondamente sull'altro. La forma stessa della rivoluzione spagnola del 1820, quella cioè del «pronunciamento» militare, creando l'illusione che si potesse fare a meno delle masse, e cominciare la rivoluzione «senza sangue», non poteva non esercitare un forte influsso sulle due società segrete del Nord e del Sud. Eppure tra le due società...

PER LA PRIMA VOLTA NELLA STORIA UN TRIBUNALE DI POPOLI EMISE IL SUO VERDETTO

Dieci anni fa a Norimberga i capi del nazismo salivano sulla forca

Avevano fatto dell'assassinio una specie di produzione industriale in massa - Due accuse fondamentali La diretta responsabilità dei capi militari, molti dei quali sono al comando delle nuove unità di Bonn

Dieci anni fa, la notte dal 15 al 16 ottobre 1946, venivano impiccati nella prigione di Norimberga alcuni dei maggiori responsabili del regime nazista e delle sue atrocità: Joachim von Ribbentrop, ministro degli Esteri del Reich; Wilhelm Keitel, comandante della Wehrmacht; Ernst Kaltenbrunner, ex-comandante della Gestapo e dei campi di concentramento; Alfred Rosenberg, massimo teorico hitleriano; Hans Frank, ex-governatore della Polonia; Wilhelm Fuchs, capo del Reich Economico; Julius Striecher, responsabile della repressione antisemita; Fritz Sauckel, direttore del servizio per i lavori forzati; Alfred Jodl, capo dell'ufficio stampa del Quartier generale di Hitler; Arthur Seiss-Inquart, alto commissario del Reich in Austria e Olanda. Venne pure impiccato simbolicamente Hermann Goering, che fu per lunghi anni il

capo del nazismo dopo Hitler, il quale era riuscito ad evadere i tribunali alleati, e venne quindi esteso automaticamente. Il tribunale di Norimberga condannò a morte anche Martin Bormann, segretario del partito nazista, che — come si è appena detto — era ancora in fuga, ma era però ucciso a Berlino poco prima del crollo finale. Salvarono la vita, con condanne da dieci anni all'ergastolo, altri grossi esponenti del nazismo: Rudolf Hess, Walter Funk, Karl Doenitz, Erich Raeder, Baldur von Schirach, Alfred Speer, Constantin von Neurath, Tre imputati vennero assolti: Franz Papen, Hjalmar Schacht e Hans Fritzsche, benché pure si ritenesse che avessero responsabilità, forse non minori di quelle di altri imputati condannati; alla pena capitale, Robert Ley, ex-capo del «Fronte del Lavoro» del Reich, che pure figurava tra gli accusati, si era ucciso in

carcere il 25 ottobre 1945 e il procedimento a suo carico venne quindi esteso automaticamente. Il processo di Norimberga si proponeva di giudicare solo i maggiori responsabili della politica aggressiva della Germania nazista, lasciando agli altri tribunali alleati o tedeschi il compito di giudicare le decine di migliaia di nazisti che si erano macchiati di gravi crimini. Il dibattimento costituiva una novità perché per la prima volta nella storia capi di uno Stato e di un governo e delle sue organizzazioni venivano processati per aver violato la legge internazionale. Gli accusati di Norimberga figuravano come rappresentanti di un governo che aveva adottato l'aggressione, ai danni di altri Stati e popoli, come



NORIMBERGA, 1946 - Goering sul banco degli accusati



NORIMBERGA, 1946 - Da sinistra: Wilhelm Frick, Julius Streicher (condannati a morte) e Walter Funk (condannato al carcere a vita) ascoltano la lettura della sentenza

PER L'APERTURA DELLA SETTIMANA DEL FILM ITALIANO

Calorose accoglienze di Mosca ad attrici e cineasti italiani

La manifestazione ufficiale alla « Casa del cinema » - Paolo Stoppa, Silvana Pampanini e gli altri artisti visitano la città e il Cremlino - L'assedio dei ricercatori di autografi

MOSCA, 15 - Grande giornata italiana quella di oggi a Mosca. Per la prima volta da molto tempo, grazie al cinema, il nostro paese è stato tanto immediatamente vicino alle folle della Capitale sovietica. Mentre, sin dal mattino al cinema Udanik, uno dei più grandi della città, colmo in ogni ordine e assediato da una folla di meno fortunati in cerca di un biglietto, si proiettava, con successo, Umberto D., questa sera alla Dom Kino, davanti ad uno stuolo di invitati, si apriva ufficialmente, con una cerimonia di grande communitarismo e un'applauditissima proiezione del « Settimana del film italiano ».

interamente consacrata al nostro film, il più caro allo spettatore sovietico; sentimenti di attesa e di stima, che si sono espressi col caldo applauso che ha accolto la nostra delegazione, al suo ingresso nella sala. Si è molto parlato di amicizia fra i due popoli, e di un'intensa, contatti fra le due culture sui palcoscenico della Dom Kino, dove erano saliti, con gli ospiti, anche gli esponenti dell'arte sovietica. Ha parlato il vice Ministro della cultura S. Surin, che per primo ha detto l'amore dello spettatore dell'URSS per il cinema italiano e i suoi artisti, una salutare nell'avvicinamento ad opera della nostra delegazione, i sistematici legami fra i due paesi. E ne ha parlato pure l'ambasciatore D. Stefano, che ha reso omaggio ai maestri dell'arte cinematografica dell'URSS. Da parte sovietica abbiamo sentito lo stesso augurio sulle labbra del regista Alexandrov e del vice Sindaco di Mosca, Zaitzev, mentre da parte italiana lo ripetevano il capo della delegazione, De Piro, e l'onorevole Buscetta, vice presidente della Commissione interparlamentare dello spettacolo. Il primo, dopo aver salutato la grande cultura russa e sovietica, e l'attività operosa e costruttiva del popolo, ha dichiarato di aver trovato nelle accoglienze moscovite il senso di una buona e forte amicizia; il secondo si è detto felice che l'arte e il cinematografo in particolare, siano oggi strumento di avvicinamento fra i due Paesi.

Per i fotografi, è stata una giornata d'affari: dopo le pose ufficiali sullo sfondo delle celebri, torri, edifici signati, e gridolini di ammirazione davanti ai favolosi gioielli degli zar, l'invasione degli appartamenti di Ivan il Terribile, l'arrivo di un'autoambulanza, quella dei deputati sovietici; nella sala del Soviet Supremo, le nostre stelle sottobraccio con un baldo vecchietto della

fluente barba tolosana. Cominciate alle tre del pomeriggio, la visita si è protrugga per tre ore e la delegazione ha sostato a lungo fra i tesori artistici e i tesori scientifici del museo allestito nella camera del papa, nel gran palazzo dove, accanto alla sede del Soviet Supremo, si svolgono ancora oggi i maggiori ricevimenti ufficiali, e infine nella celebre cattedrale di S. Spirito, dove dalle preziose icone, riservate maggiore attenzione alla più vecchia di tutte, quella dell'Assunzione, opera dell'architetto italiano Foravante. Per domani è prevista una gita per la città e nel pomeriggio una visita agli studi della Mosfilm. In serata, gli ospiti parteciperanno per Leningrado, dove sostano alcuni giorni prima di proseguire per Kiev e a Zurigo; tornare a Mosca, dove il programma della visita sarà completato con le ultime manifestazioni ufficiali.

Amicizia sincera
Fasc. d. luce dei riflettori, inventando la strada umida di pioggia e le due bandiere sovietica e italiana all'ingresso della Dom Kino — la casa del cinema — club dei cineasti di Mosca. Nella sala si entrava a fatica, poiché la folla dei curiosi lasciava appena un piccolo varco agli invitati, tutti o quasi membri del corpo diplomatico, personalità politiche e culturali; esponenti della cinematografia sovietica. E' una folla che aspettava da molto tempo questa manifestazione.

La visita al Cremlino
L'eterna di: « Un marito per Anna Zacheo ». Silvana Pampanini, certo la più conosciuta al pubblico moscovita, ha avuto la parte più cospicua di applausi; e all'uscita dalla sala ha dovuto firmare non so quante cartoline tratte con la sua immagine. Tutte le altre attrici hanno raccolto però un successo altrettanto affettuoso, che si è portato più tardi con uguale calore su Cervi e su Stoppa, come sui registi Zampa e Giannini.

Costume atomico in vendita a Bonn
HEIDELBERG, 15 - Una combinazione per la protezione individuale contro le radiazioni atomiche sarà fabbricata e messa in commercio dalla tedesca occidentale. Essa sarà messa in vendita nei grandi magazzini di abbigliamento al prezzo di 800 marchi (120.000 lire).



MOSCA - Silvana Pampanini, Gianna Maria Canale e Eleonora Rossi-Drago visitano il Cremlino



«Sulla base dei calcoli più cauti», disse nell'aula di Norimberga l'accusatore britannico sir Hartley Shawcross — almeno dodici milioni di persone, uomini, donne e bambini, sono stati uccisi; e non sul campo di battaglia, non per motivi passionali, ma nel tentativo freddo, coerente e premeditato di distruggere nazioni e gruppi razziali, per annientare le tradizioni, le istituzioni e l'esistenza stessa di antichi e liberi Stati. Dodici milioni di assassinati! L'assassinio è stato trasformato in una specie di produzione industriale in massa... La deportazione nel territorio degli ebrei, le ordinanze che disponevano che ufficiali e commissari politici sovietici fatti prigionieri non dovessero essere considerati prigionieri (e doversi pertanto essere eliminati) gli ordini per cui i partigiani erano «banditi» e ad ogni loro azione si doveva rispondere con misure di terrore militare, ma nel comunicato dei paesi invasi, la fame imposta come metodo di «convincimento politico» hanno fatto parte di un piano criminoso per uccidere il maggior numero di avversari reali o potenziali del Nuovo Ordine nazista. La teoria di Schmalhorn, secondo cui per vincere le guerre occorre «distruggere» il nemico è stata applicata non solo sul terreno militare, ma nella direzione della lotta politica; i forni crematori, i campi di sterminio, le fucilazioni e impiccagioni indiscriminate di ostaggi in tutti i paesi occupati sono state le armi «politiche» del nazismo. E tutto ciò è stato organizzato scientificamente, in riunioni di gerarchi politici, militari ed economici del Reich, i quali si occupavano anche in elevate disquisizioni scientifiche, superiori ad un comunista o se un ebreo dovesse essere considerato «biologicamente» come appartenente alla «razza umana». Per questo al processo di Norimberga, Striecher ha parlato come un allucinato delle sue gesta contro gli ebrei, Kaltenbrunner ha ritenuto «logica» l'istituzione «dei campi di concentramento», Jodl ha giustificato tutto in nome di «superiori interessi militari» della Germania.

IL PROCESSO DEI VELENI

Deutschland über alles

Lezione attuale
A Norimberga furono processati gli esponenti più in vista del nazismo, ultima e più brillante manifestazione di imperialismo tedesco, responsabile delle due più spaventose guerre che l'umanità abbia conosciuto. Ma è stata tutta giustizia piena? Già le associazioni di von Papen-Schacht e Fritzsche (contro le quali avevano protestato e l'accusatore sovietico e quello americano) poterano lasciare prevedere il tentativo compiuto da determinare forse interazioni per salvare, non i responsabili più scriteriati, ma la sostanza del militarismo tedesco. La pioggia di assoluzioni, venute successivamente dai tribunali occidentali e tedeschi, ne è stata la conferma più eloquente. A Norimberga fu condannata la jeremia nazista, ma non sono state condannate le radici di essa, non è stato estirpato il militarismo prussiano che oggi, come ieri, ha scritto sulle sue bandiere la inaspettata frase di von Moltke: «La guerra è l'elemento dell'ordine del mondo stabilito da Dio. In essa si sviluppano le più nobili virtù del genere umano». Senza la guerra, il mondo ristagnerebbe e affonderebbe nel materialismo... Ecco perché il processo di Norimberga è una lezione, ma anche un'occasione ammirevole, attuale e preziosa, per riflettere sull'ultimo sangue.

chiaretti ANGELO FRANZA